

Il bilancio del mercato del lavoro per grandi aree evidenzia in quest'anno l'accentuarsi degli squilibri territoriali.

Nelle aree centro settentrionali l'aumento dell'offerta di lavoro (109 mila unità), è stato più che compensato dalla creazione netta di posti di lavoro (117 mila) con una riduzione di 9 mila disoccupati. In alcune regioni il tasso di disoccupazione è a livello frizionale e si avviano iniziative per attirare manodopera (Emilia-Romagna, Veneto).

Al Sud, viceversa, la ridotta dinamica delle forze di lavoro (7 mila persone in più), in presenza di insoddisfacenti andamenti dell'occupazione (-40 mila unità) ha contribuito a contenere l'evoluzione della disoccupazione (47 mila in più). Lo squilibrio del mercato del lavoro raggiunge, comunque, valori di particolare gravità in alcune regioni meridionali come la Campania, la Calabria e la Sicilia.

Il 60 per cento delle persone in cerca di lavoro risiede nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione nel 1996 ha raggiunto il 21,7 per cento, allargando il divario con le altre aree del paese che presentano un tasso del 7,7 per cento, da confrontarsi con una media nazionale pari al 12,1 per cento. (Graf. 3.2)

Un altro fattore di aggravamento della disoccupazione italiana è il ridotto turn over nello stato di ricerca di lavoro, che da luogo a lunghi periodi di inattività: il 66,7 per cento dei disoccupati è di lunga durata, nel Mezzogiorno 73 per cento.

D'altra parte la disoccupazione presenta anche caratteristiche diversificate quanto all'intensità e le condizioni della ricerca di lavoro: da un'analisi più approfondita condotta sui dati della disoccupazione relativi ad aprile 1995, emerge che coloro che sono disposti a lavorare solo nel paese di residenza, nelle regioni meridionali, rappresentano il 13,6 per cento

delle forze di lavoro, contro una percentuale del 6,5 per cento disposta a lavorare ovunque.

Nel 1996 fattori economici e strutturali attinenti all'offerta e alla domanda di lavoro non hanno consentito, dunque, miglioramenti sostanziali sul fronte della disoccupazione. Solo nelle aree più sviluppate del paese, seppure in ritardo rispetto agli andamenti produttivi della fase di ripresa economica, la disoccupazione è diminuita in stretta relazione con i risultati raggiunti dal settore industriale.

Questi andamenti, diversificati a livello territoriale, riflettono le profonde modifiche intervenute nella struttura dell'occupazione settoriale e territoriale nel corso degli ultimi anni. La perdita di peso dei settori agricolo e industriale, in una fase di contenimento della domanda di lavoro nei servizi privati e di diminuzione di quella pubblica, si è riflessa direttamente sulla disoccupazione. Dapprima si è assistito al raddoppio della incidenza delle persone che hanno perso un precedente lavoro tradizionalmente provenienti dall'industria e nelle aree del Nord, quindi, sono aumentate le difficoltà per i giovani e per coloro che sono in cerca di prima occupazione, componenti dell'offerta maggiormente presenti nel Sud.

Per il 1997 il tasso di disoccupazione è stimato dell'ordine del 12 per cento, tenuto conto che i provvedimenti adottati potranno dare effetti solo nell'ultima parte dell'anno.

A gennaio 1997 le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 53 mila unità rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, come sintesi di un aumento di 33 mila persone che hanno perso il precedente lavoro e di 50 mila giovani in cerca di prima occupazione, cui ha fatto riscontro una riduzione (-30 mila) di coloro che sono in cerca di lavoro solo a determinate

condizioni. Il tasso di disoccupazione generico ha raggiunto il 12,4 per cento, ed i dati specifici per sesso e area confermano le caratteristiche strutturali della disoccupazione italiana: il tasso di disoccupazione giovanile permane al 34 per cento e nel Mezzogiorno si attesta al 55,9 per cento, 63,8 per cento per le ragazze. (Tav. 3.4)

3.3 Le politiche per l'occupazione e per la formazione

Di fronte alla sfida che la situazione del mercato del lavoro rappresenta per l'intero Paese, i provvedimenti di politica dell'occupazione già approvati, quelli in discussione al Parlamento e quelli recentemente emanati dal Governo si pongono l'obiettivo di concorrere con una pluralità di interventi - snellimento delle procedure ed accelerazione degli investimenti, disposizioni per programmi di lavori socialmente utili, flessibilità del lavoro - a rendere il mercato del lavoro più efficiente e rispondente alle diverse esigenze territoriali del Paese, in linea con quanto concordato nel Patto del lavoro del 24 settembre u.s.

Nell'ambito delle normative già approvate merita menzione la legge n. 608 del novembre 1996, di conversione del decreto *"in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale"*, che ha consentito la sanatoria di una serie di importanti provvedimenti in favore dell'occupazione il cui iter doveva essere ancora perfezionato. Tra questi le disposizioni per l'attivazione dei lavori socialmente utili, per il finanziamento dei piani per l'inserimento professionale dei giovani privi di occupazione, che incrementano (591 miliardi per il 1997 e 691 miliardi per il 1998) il Fondo per l'occupazione di cui alla legge n. 236 del 1993. Ulteriori integrazioni di detto fondo (868

miliardi per il 1997, 494 miliardi per il 1998 e 739 miliardi a decorrere dal 1999) sono state disposte dalla legge 28 febbraio 1997 n.30 di conversione del d. l. 669 del 96, che completa la manovra di finanza pubblica per il 1997.

La particolare gravità della situazione occupazionale in alcuni centri urbani del Mezzogiorno (Napoli, Palermo) ha poi richiesto lo stanziamento di 190 miliardi per la realizzazione di specifici programmi di lavori socialmente utili (D.L. 67/97) per l'anno in corso.

La citata legge n. 30, accanto agli *sgravi contributivi* per le imprese operanti nel Mezzogiorno - 6 per cento nel 1997 in linea con la decisione della UE del marzo 1997 - prevede particolari incentivi per assunzioni aggiuntive rispetto alle unità occupate al novembre 1996.

Per riattivare la *politica delle infrastrutture* sono stati ridefiniti gli strumenti di programmazione negoziata (L. 662/96, d.l. n. 67/1997 e successiva delibera del CIPE) finalizzati alla realizzazione coordinata degli interventi per lo sviluppo locale: intesa istituzionale di programma, accordo di programma quadro, patto territoriale, contratto di programma, contratto di area.

Il rilancio dell'occupazione dovrà quindi essere accelerato con mezzi che consentano di superare gli ostacoli procedurali alla piena attuazione dei progetti di investimento nelle aree depresse, utilizzando efficacemente i fondi strutturali della U.E.

Secondo quanto previsto dall'Accordo del 24 settembre 1996, la ripresa della domanda di lavoro nelle aree di crisi potrà essere sostenuta da strumenti innovativi a carattere negoziale. In particolare l'Accordo attribuisce un ruolo centrale per la promozione dell'occupazione ai citati *patti territoriali e contratti di area*, nel cui ambito troveranno realizzazione lo sviluppo produttivo locale, la semplificazione amministrativa, l'adozione

di modalità flessibili - concordate fra le parti sociali - per l'utilizzo del fattore lavoro. La delibera del CIPE sopra citata offre una disciplina unitaria per i patti territoriali e i contratti di area, all'interno dei quali si istituzionalizza la pratica della concertazione fra le parti sociali, che diviene requisito per l'attivazione dei finanziamenti insieme alla disponibilità dei progetti d'investimento nei diversi settori.

Altri provvedimenti sul mercato del lavoro attualmente in discussione al Parlamento propongono nuove regole per diverse tipologie di rapporti di lavoro.

L'introduzione del *lavoro interinale* nel nostro ordinamento, secondo i principi dell'accordo di luglio 1993, potrà favorire l'incremento dell'occupazione con l'introduzione di una maggiore flessibilità (AS 1918/96). La disciplina regola sia il contratto di lavoro temporaneo, di cui sono parti l'impresa fornitrice e quella utilizzatrice, sia il contratto di prestazione di lavoro temporaneo che vede come contraenti il lavoratore e l'impresa fornitrice. Per quest'ultimo contratto è prevista una duplice tipologia, potendo essere stipulato a tempo determinato ed indeterminato. Nella seconda ipotesi il rapporto di lavoro, in esclusiva con la società fornitrice, prescinde dal periodo svolto presso la società utilizzatrice, usufruendo il lavoratore di una particolare indennità di disponibilità per i periodi in cui, pur restando a disposizione dell'impresa fornitrice, non espleta alcuna prestazione lavorativa.

Di notevole rilievo le disposizioni che favoriscono l'accesso dei lavoratori in mobilità alla nuova tipologia di lavoro nonché la previsione di una specifica contribuzione da parte delle imprese fornitrici in favore del fondo per la formazione professionale.

Al fine di far emergere il lavoro sommerso sono stati introdotti i *contratti di riallineamento retributivo* o di gradualità, già sperimentati nel

settore tessile; sono stati inoltre concessi benefici contributivi alle imprese edili che adeguano le posizioni retributive e regolarizzano i versamenti con le rispettive Casse.

Incentivi sono previsti per la *riduzione e la rimodulazione degli orari di lavoro e per il part-time*, che potrà essere utilizzato per dare un primo impiego ai giovani che hanno investito nella formazione e per chi si trovi in particolari situazioni familiari.

Altre ipotesi di intervento per l'occupazione (*prestiti d'onore*) tendono a promuovere la diffusione di forme di lavoro autonomo con l'istituzione di appositi corsi per favorire l'avvio di attività da parte dei disoccupati residenti nelle regioni del Mezzogiorno, accompagnati da agevolazioni e aiuti economici per la promozione dell'impresa nonché da servizi di assistenza tecnica.

Nel breve periodo, in presenza di uno sviluppo diversificato a livello territoriale, anche le politiche tese a favorire la mobilità potrebbero consentire la riduzione della disoccupazione.

Con la legge n. 608 del 1996 importanti provvedimenti sono stati sanati allo scopo di accrescere l'efficienza del sistema di formazione professionale. E' prevista, tra l'altro, la possibilità di innalzamento dell'età massima per la stipula dei *contratti di formazione e lavoro*, per i quali dovrebbe essere esteso l'ambito spaziale e temporale di applicazione dei benefici (AS 1918/96 - estensione del contratto agli enti pubblici di ricerca e nel Mezzogiorno applicazione dei benefici per un anno dopo la trasformazione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato). L'apprendistato e i tirocini formativi e di orientamento in favore dei giovani che abbiano assolto gli obblighi scolastici vengono pure incentivati insieme ai lavori socialmente utili per cui è previsto il rifinanziamento (26 miliardi) relativamente al 1997 in prospettiva della revisione della relativa disciplina.

Nel medio periodo il miglioramento degli strumenti formativi per i giovani, le donne e la manodopera adulta, in un contesto di mutamento continuo dei processi produttivi e di adeguamento tecnologico anche nel settore terziario, divengono la via principale della lotta alla disoccupazione.

Per la qualificazione dell'offerta di lavoro riveste un ruolo non trascurabile l'*adeguamento del sistema scolastico* e formativo che dovrà essere ristrutturato in funzione di un collegamento sempre più stretto con l'attività professionale. Nel generale riordino della formazione professionale da attuarsi mediante l'emanazione di norme regolamentari, si intende infatti realizzare una stretta interconnessione tra scuola, mondo del lavoro e ricerca scientifica in conformità dell'accordo di settembre 1996. In linea con quanto previsto dall'accordo è stato istituito con DPCM un apposito Comitato interministeriale con funzione di coordinamento delle politiche formative e di concertazione con le parti sociali.

Sarà quindi innalzato il livello di scolarità con l'istituzione di corsi di studio di breve durata che, in aggiunta al periodo obbligatorio, agevolino sia l'ingresso dei giovani nella vita attiva che, con processi di formazione continua, l'adeguamento del personale già impiegato al mutare delle esigenze del lavoro.

3.4 Le retribuzioni e il costo del lavoro

Per il 1996 la crescita delle retribuzioni lorde per dipendente si situa al 5 per cento, lievemente al di sotto della stima formulata in sede di Relazione Previsionale e Programmatica e circa un punto percentuale al di sopra dell'inflazione. (Tav. 1.9)

Le retribuzioni orarie contrattuali hanno registrato nell'anno un incremento medio del 4 per cento nell'intera economia e del 3,4 per cento nell'industria in senso stretto, dove i guadagni di fatto per le imprese di grandi dimensioni (comprensivi anche della contrattazione aziendale, dei premi, dei benefici accessori e delle una tantum) si attestano al 5,7 per cento nel 1996. Nei servizi la dinamica della componente contrattuale e' stata pari al 3,7 per cento, con uno slittamento salariale rispetto alle retribuzioni di fatto molto ridotto e limitato ai comparti dove la contrattazione integrativa assume un certo peso, come quello del credito.

Nel settore privato la dinamica delle retribuzioni lorde per dipendente si è attestata, dunque, al 3,5 per cento, scontando gli effetti residui dei rinnovi contrattuali del primo biennio e quelli del secondo biennio economico. Nel settore industriale, gli aumenti salariali, tenuto conto anche degli accordi integrativi raggiunti sulla base delle brillanti performances aziendali dei due anni precedenti hanno raggiunto il 3,9 per cento; mentre negli altri settori privati la dinamica retributiva si è collocata al di sotto dell'inflazione.

Nella pubblica amministrazione nel 1996 si assiste ad un elevato incremento delle retribuzioni lorde (8,2 per cento), dovuto alla contabilizzazione di contributi a carico dei lavoratori relativi ad anni precedenti (quantificabile nell'1,8 per cento) e al contemporaneo versamento alla nuova gestione INPDAP di quelli relativi al 1996. Questa anomalia, verificatasi nel 1996 per effetto del cambiamento di gestione, non si riprodurrà nel 1997, quando andrà a regime il nuovo sistema contributivo per i pubblici dipendenti. L'aumento delle retribuzioni unitarie risultante del 9,4 per cento, depurato di questa componente si attesta intorno al 7,4 per cento. Esso è attribuibile allo slittamento al 1996 dei pagamenti di una parte

rilevante degli oneri contrattuali del primo biennio, che si sono così sovrapposti ai benefici economici relativi al secondo biennio 1996-97.

Oltre alla dinamica salariale sull'incremento del costo del lavoro per dipendente nel settore privato (4,2 per cento nel 1996) hanno inciso gli effetti derivanti, sia dalla riduzione degli sgravi e della fiscalizzazione degli oneri sociali nelle aree depresse, che dalla contabilizzazione dei pagamenti relativi al condono contributivo.

Nella pubblica Amministrazione la dinamica del costo del lavoro per dipendente ha raggiunto il 9,1 per cento, scontando anche la modifica delle aliquote degli oneri sociali introdotta con la riforma delle pensioni. Nell'intera economia l'aumento si è attestato al 5,5 per cento.

I ridotti guadagni di produttività connessi con il debole ciclo economico (0,3 per cento) hanno poi contribuito ad elevare la dinamica dei costi unitari nell'industria in senso stretto dallo 0,4 per cento del 1995 al 4,4 per cento nel 1996; nell'intera economia con un andamento della produttività dello 0,5 per cento i costi unitari raggiungono il 4,9 per cento.

Nel 1997 sulla dinamica salariale influiranno gli effetti residui della tornata contrattuale relativa al secondo biennio economico, per i contratti già sottoscritti.

Nella seconda parte del 1996 (i contratti rinnovati nella prima parte dell'anno sono stati menzionati nella R.P.P. 97) è stato sottoscritto l'accordo per i "Telefonici". Il contratto, oltre a riconoscere aumenti salariali medi mensili pari a 230 mila lire, prevede la ristrutturazione dei livelli, la riduzione dell'orario settimanale, la riduzione del 15 per cento del minimo tabellare, inserito tuttavia in busta paga come elemento retributivo aziendale, l'introduzione di particolari forme di flessibilità dell'orario di

lavoro con agevolazioni nel recupero delle ore lavorate in più in funzione della domanda stagionale, nonché la creazione di un fondo di previdenza complementare.

La tornata contrattuale è proseguita con il rinnovo dei contratti relativi alla parte economica per il secondo biennio per le categorie dei "Poligrafici" del "Commercio" e della "Sanità privata" con aumenti contrattuali medi a regime pari rispettivamente a 215 mila lire, 185 mila lire e 240 mila lire.

Nei primi mesi del 1997 sono stati sottoscritti accordi relativi al secondo biennio per il settore della "Concia" ed i "Metalmeccanici".

Per il settore della "Concia" sono stati concessi aumenti medi a regime pari a 201 mila lire oltre all'una tantum di 400 mila lire scaglionate nei due anni. E' stato inoltre concordato un allungamento della durata del contratto di tre mesi ed il rinvio al 1998 degli effetti economici degli accordi integrativi.

Particolare importanza riveste l'accordo raggiunto, dopo una vertenza durata vari mesi per il secondo biennio del settore metalmeccanico, che occupa circa 2 milioni di addetti, 1.700 mila nell'industria e 300 mila nell'artigianato.

Il contratto prevede la concessione di aumenti medi a regime pari a 200 mila lire, il riconoscimento per il periodo pregresso di 512 mila lire quale una tantum, l'allungamento della durata contrattuale a tutto il 1998. Viene ribadito che la contrattazione aziendale, con contenuto economico, dovrà riguardare solo erogazioni legate a risultati conseguiti in termini di elementi variabili quali la produttività, redditività nonché ad altri elementi rilevanti per il miglioramento della competitività aziendale. E' stato infine concordato che a decorrere dall'1/1/98 la gratifica natalizia ovvero la

tedicesima mensilità saranno escluse dalla base di calcolo del trattamento di fine rapporto; resta inoltre confermato l'utilizzo del TFR (trattenuta del 18 per cento per gli assunti prima del 28/4/93, 100 per cento per quelli assunti dopo tale data) per la previdenza complementare di categoria, al finanziamento del Fondo nazionale di previdenza, a decorrere dal 1 luglio 1998, le aziende contribuiranno nella misura dell'1 per cento per quei lavoratori che avranno aderito al fondo medesimo e vi contribuiranno in pari misura.

Nell'anno in corso sono in scadenza, fra gli altri, i contratti del settore "Chimico" e della "Carta", mentre il rinnovo della parte economica relativa al secondo biennio interesserà i settori dell'Edilizia, Alimentare, Tessile, Calzaturiero.

In considerazione degli effetti dei contratti nazionali rinnovati e di quelli legati ai contratti in scadenza (previsti in linea con la politica dei redditi finora seguita dalle parti sociali), tenuto conto anche di effetti della contrattazione aziendale più contenuti nella attuale fase di limitati guadagni di produttività, la dinamica delle retribuzioni per dipendente nel 1997 si potrà collocare nell'intera economia intorno al 4,0 per cento, al di sopra dell'inflazione programmata, ma in decelerazione rispetto a quella registrata nel 1996.

Per il settore privato gli aumenti dovrebbero attestarsi al 4,4 per cento, mentre nel settore pubblico l'incremento del 3 per cento tiene conto della concessione a luglio dell'ultima tranche degli aumenti contrattuali relativi al biennio 1996-97.

La dinamica del costo del lavoro per dipendente nel 1997 si dovrebbe collocare al 4,5 per cento per effetto dell'aumento della pressione

contributiva conseguente alla riduzione degli sgravi e della fiscalizzazione nel Mezzogiorno, pur se in parte compensato dai benefici della decontribuzione degli aumenti salariali concessi a livello aziendale (D.L. n. 67/97)

Il conseguimento di moderati recuperi di produttività nei comparti industriali connessi all'esaurirsi della fase recessiva, consentirà, comunque, di ridurre la dinamica dei costi unitari nel 1997 al 2,7 per cento per l'industria in senso stretto e al 3,4 per cento per l'intera economia.

Dal 1998 il riassorbimento del rimbalzo salariale del 1996-97 potrà contribuire al riallineamento dei tassi di incremento del CLUP con quelli dei principali partners europei e ne risulteranno favoriti la competitività e il processo disinflazionistico.

3.5 La politica dei redditi

Per il conseguimento di questi obiettivi si conferma il ruolo strategico della politica dei redditi che ha consentito nella prima parte degli anni novanta l'affermarsi di un processo di stabilità economica in Italia anche nelle fasi di maggiore turbolenza esterna.

L'aggiornamento delle previsioni per il 1997 offre l'occasione per una prima valutazione dei contenuti economici della tornata contrattuale riferita al quadriennio 1994-97, svolta in applicazione dell'accordo sul costo del lavoro del luglio 1993 e per il pubblico impiego con le nuove regole del d.l.vo n. 29/93. Seppure con la cautela dovuta al fatto che per il 1997 si tratta di previsioni e che per il settore privato le diverse scadenze

contrattuali non coincidono perfettamente con il periodo in esame (il secondo biennio dei metalmeccanici si conclude alla fine del 1998) si formula un confronto a livello macroeconomico degli andamenti retributivi per i due grandi settori dell'economia.

Gli aumenti retributivi per i due bienni 1994-95 e 1996-97 sono a consuntivo sostanzialmente in linea con la politica dei redditi tracciata per questi anni, tendente a collegare gli aumenti salariali all'inflazione programmata a livello nazionale e ai risultati produttivi a livello aziendale. Ad un tasso di inflazione programmato fissato per l'intero periodo al 13 per cento ha fatto riscontro una variazione di quello effettivo pari al 16,6 per cento, parallelamente la dinamica retributiva risulta pari al 17,1 per cento.

Nel quadriennio i ritardi nella conclusione dei contratti, i recuperi nel secondo biennio dello scarto fra inflazione reale e inflazione programmata del primo biennio, lo sfasamento temporale fra crescita della produttività e concessione dei benefici della contrattazione aziendale ad essa conseguente hanno fatto sì che gli aumenti si siano in parte concentrati nel secondo biennio, determinando un picco nella crescita dei costi proprio nella fase di rallentamento produttivo.

In prospettiva una valutazione dell'accordo di politica dei redditi, attenta anche alle parti dell'accordo del luglio '93 meno considerate nel primo quadriennio trascorso, dovrà tenere conto dei problemi connessi agli sfasamenti temporali, propri di una politica retributiva impostata d'anticipo. In particolare, si dovrà tenere conto che, coerentemente con un andamento dell'inflazione attesa dell'ordine del 2 per cento per il prossimo quadriennio, gli aumenti salariali contrattati a livello nazionale dovrebbero essere esigui, mentre quelli collegati ai risultati aziendali potrebbero assumere un ruolo maggiore. D'altra parte in sede di verifica dell'accordo di

luglio '93 si potranno esaminare questi temi, non ultimo quello della sovrapposizione dei due livelli di contrattazione aziendale e nazionale.

Tav. 3.1 OFFERTA E DOMANDA DI LAVORO

		Occupati	Disoccupi	Forze lavoro	tasso di disoccupazione
		(valori assoluti in migliaia)			
1994	gennaio	20021	2502	22523	11,11
	aprile	20148	2578	22726	11,34
	luglio	20305	2458	22763	10,80
	ottobre	20005	2705	22710	11,91
	media	20120	2561	22681	11,29
1995	gennaio	19698	2739	22437	12,21
	aprile	20011	2715	22726	11,95
	luglio	20241	2673	22914	11,67
	ottobre	20086	2769	22855	12,12
	media	20009	2724	22733	11,98
1996	gennaio	19833	2756	22589	12,20
	aprile	20078	2816	22894	12,30
	luglio	20309	2690	22999	11,70
	ottobre	20132	2790	22922	12,17
	media	20088	2763	22851	12,09
1997	gennaio	19824	2809	22633	12,41
variazioni percentuali tendenziali					
1993-94	gennaio	-2,65	18,47	-0,68	
	aprile	-1,33	8,68	-0,29	
	luglio	-1,20	6,27	-0,45	
	ottobre	-1,58	6,41	-0,70	
	media	-1,69	9,68	-0,53	
1994-95	gennaio	-1,61	9,47	-0,38	
	aprile	-0,68	5,31	0,00	
	luglio	-0,32	8,75	0,66	
	ottobre	0,40	2,37	0,64	
	media (a)	-0,55	6,38	0,23	
1995-96	gennaio	0,69	0,62	0,68	
	aprile	0,33	3,72	0,74	
	luglio	0,34	0,64	0,37	
	ottobre	0,23	0,76	0,29	
	media (a)	0,39	1,43	0,52	
1996-97	gennaio	-0,05	1,92	0,19	

Tav. 3.2 OCCUPATI PER REGIONI ED AREE

variazioni percentuali 1995 - 96

Regioni	Agricoltura	Industria			Servizi		Intera Economia
		Totale	in s.stretto	Costruzioni	Totale	Commercio	
PIEMONTE	-3,4	0,0	0,7	-3,5	2,5	-0,4	1,2
VALLE AOSTA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
LOMBARDIA	-10,0	-0,1	0,1	-1,1	1,2	2,1	0,2
LIGURIA	4,2	-5,5	-6,7	-2,4	3,0	2,7	0,9
NORD OVEST	-5,9	-0,4	-0,1	-1,8	1,7	1,5	0,6
TRENTINO	11,1	1,9	5,9	-5,1	1,7	0,0	2,6
VENETO	-6,6	2,5	2,0	4,7	1,2	-1,3	1,3
FRIULI V.G.	-8,3	7,2	10,0	-3,1	-0,7	-6,1	1,5
NORD EST	-3,0	3,1	3,6	1,5	0,9	-1,9	1,5
E. ROMAGNA	-11,3	0,2	-0,4	2,7	3,5	2,1	1,1
TOSCANA	-14,8	-1,3	0,3	-7,2	1,7	-4,5	-0,1
UMBRIA	0,0	-3,1	-5,5	4,2	2,2	6,3	0,3
MARCHE	-4,7	3,8	7,0	-9,8	1,0	4,0	1,6
LAZIO	0,0	-3,5	-4,5	-1,5	2,0	1,7	0,8
CENTRO	-7,8	-0,7	-0,3	-2,2	2,3	0,6	0,7
ABRUZZO	8,1	5,6	7,0	2,4	-0,8	4,1	2,0
MOLISE	0,0	0,0	5,9	-8,3	0,0	7,1	0,0
CAMPANIA	-7,1	-3,6	-3,9	-3,0	0,4	1,7	-1,4
PUGLIA	-5,6	-4,8	-7,9	1,0	3,0	4,7	-0,2
BASILICATA	-6,9	3,8	3,6	4,0	-1,1	-4,8	-0,6
CALABRIA	-8,7	-6,9	11,1	-16,7	-1,1	4,9	-3,5
SUD	-5,5	-2,4	-1,8	-3,4	0,7	3,2	-0,9
SICILIA	-5,9	0,0	-7,0	5,8	0,6	-0,9	-0,4
SARDEGNA	-4,8	-2,4	-4,6	0,0	2,3	2,4	0,2
ISOLE	-5,6	-0,8	-6,1	4,1	1,0	0,0	-0,2
CENTRO NORD	-6,1	0,2	0,5	-1,3	1,8	0,5	0,8
MEZZOGIORNO	-5,5	-2,0	-2,8	-0,9	0,8	2,1	-0,7
ITALIA	-5,8	-0,3	0,0	-1,2	1,5	0,9	0,4

Fonte: ISTAT Rilevazione sulle forze di lavoro